

PER UN ABITARE OBLIQUO**Esplorare esperienze LGBTQI+ di precarietà abitativa con metodi creativi**

*di Simone Schinocca, Raffaella Ferrero Camoletto**

Abstract

Between horizontal and oblique. For a queer approach to LGBTQI+ experiences of housing precarity.

La condizione di homelessness in persone LGBTQI+ risulta spesso invisibile per la riluttanza degli individui ad autodefinirsi tali per il timore di subire discriminazioni e violenze da altri ospiti e dagli stessi operatori dei rifugi dedicati (Quilty, Norris 2022).

L'articolo ricostruisce le esperienze di un gruppo di partecipanti al progetto Tohousing, inaugurato a Torino nel dicembre 2018 per fornire risposte precise alle problematiche di precarietà abitativa e vulnerabilità socio-economica delle persone LGBTI+. La ricerca utilizza un approccio mixed-methods, integrando tra loro una metodologia creativa (un laboratorio teatrale con la creazione di un podcast) e una tecnica di ricerca qualitativa più tradizionale (interviste semi strutturate). La peculiarità di questa integrazione di tecniche e la loro organizzazione sequenziale con l'avvio della discesa sul campo attraverso il laboratorio ha favorito l'orizzontalità nella relazione tra ricercatore e partecipanti, un "fare ricerca per e con" più che un "fare ricerca su" (Rinaldi, 2023).

Keywords

Precarietà abitativa; LGBTQI+; Metodi creativi; Metodi partecipativi

* SIMONE SCHINOCCA è direttore artistico dell'associazione culturale Tedacà.

RAFFAELLA FERRERO CAMOLETTO è professoressa associata in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Torino

E-mail: raffaella.ferrero.camoletto@unito.it

DOI: [10.13131/unipi/z3wv-4f43](https://doi.org/10.13131/unipi/z3wv-4f43)

Il fenomeno della homelessness tra le persone LGBTQI+ rappresenta una delle espressioni più complesse e meno visibili delle disuguaglianze sociali. In Italia, come in altri contesti internazionali, la mancanza di studi specifici e di dati affidabili contribuisce a nascondere l'entità del problema. Tuttavia, alcune esperienze pionieristiche, come il progetto ToHousing di Torino, stanno cercando di rispondere in maniera innovativa a questa emergenza, adottando modelli di intervento partecipativi e creativi.

La marginalizzazione delle persone LGBTQI+ senza dimora si manifesta attraverso l'intersezione di fattori discriminatori che rendono più difficile per loro l'accesso ai servizi di accoglienza tradizionali (Rosati et al., 2021). L'esposizione a forme di discriminazione multipla è peraltro aggravata dall'attuale clima politico nel contesto italiano (Rosati et al., 2025), che mette in luce la necessità di interventi che vadano oltre la semplice fornitura di un tetto, promuovendo la costruzione di spazi di accoglienza che siano realmente inclusivi e rispettosi delle differenze.

Il presente saggio, a partire da un lavoro di ricerca sul campo (Schinocca, 2021), esplora le dinamiche della homelessness tra le persone LGBTQI+, evidenziando il legame tra orientamento sessuale, identità di genere e precarietà abitativa, attraverso le storie di partecipanti al progetto ToHousing.

Il saggio si concentra poi sull'utilità dell'approccio metodologico adottato che, partendo da un'esperienza partecipativa di un laboratorio teatrale, ha attivato un percorso di ricerca qualitativa in cui le persone sono state coinvolte non come mere discenti, ma come partecipanti attiv* mess* nelle condizioni di potersi raccontare attraverso un linguaggio sia verbale sia delle emozioni e del corpo. Tale approccio viene qui inteso come possibilità di queerizzare i canoni metodologici delle scienze sociali perché ne destabilizza ruoli, gerarchie e confini (Rinaldi, 2015).

1. HOMELESSNESS E PERSONE LGBTQI+: UN INQUADRAMENTO

La homelessness è una delle forme più estreme di povertà e marginalità sociale, spesso associata a esperienze di esclusione relazionale, isolamento e discriminazione (Consoli, Meo, 2020) e prodotto dell'intersezione tra fattori strutturali, economici e culturali. All'interno

di questo quadro, le persone LGBTQIA+ emergono come soggettività particolarmente vulnerabili a forme specifiche di precarietà abitativa, spesso legate a dinamiche di discriminazione, violenza familiare, esclusione sociale e marginalizzazione istituzionale. Questa prospettiva riflette le teorie di Paugam (1999) e Castel (1993) sulla disaffiliazione sociale, che vedono nella homelessness una condizione di esclusione multidimensionale che va oltre la mera assenza di un tetto per includere forme di instabilità abitativa, temporaneità forzata e abitazioni inadeguate (Tosi, 2017). La classificazione ETHOS, adottata da FEANTSA (2007), ha contribuito a una comprensione più articolata del fenomeno, includendo nella definizione di homelessness non solo coloro che vivono in strada, ma anche chi risiede in alloggi inadeguati o insicuri. Tuttavia, questa tipologia fatica a catturare la specificità dell'esperienza LGBTQI+. Per esempio, la pratica del couch surfing, particolarmente diffusa tra i giovani LGBTQI+, raramente viene riconosciuta come una forma di precarietà abitativa (Curry, 2017).

Può essere utile, dal punto di vista analitico, riprendere il concetto di *sexilium*, coniato da Guzman negli anni '90 per descrivere l'esperienza di esilio vissuta da persone omosessuali — in particolare portoricani — costrette a lasciare il proprio paese d'origine a causa dell'orientamento sessuale. Il termine ha assunto nel tempo una portata concettuale più ampia, utile a indagare le forme di dislocamento soggettivo e di non-appartenenza che colpiscono le persone LGBTQI+ in molteplici contesti. Wasser e França (2021) estendono ulteriormente il concetto considerandolo come una forma più generale di esilio dalla casa, più che dalla nazione, che non si limita ad uno spostamento geografico, ma si radica in un vissuto di rottura affettiva e simbolica con la famiglia, il luogo di origine e la cultura nazionale, percepiti come inospitali o apertamente ostili all'identità sessuale e/o di genere del soggetto. Il *sexilium* si configura spesso come una fuga dal rifiuto, dalla violenza familiare, dall'assenza di riconoscimento e dalla paura: è quindi prima di tutto un concetto relazionale ed esperienziale, legato al desiderio e alla necessità di “essere altrove per poter essere sé stessi”. In questa prospettiva, il *sexilium* si configura come una condizione liminale, in cui il soggetto queer si trova sospeso tra il desiderio di essere riconosciuto e la necessità di separarsi da luoghi e relazioni che non offrono quello spazio. Lontano dall'essere una mera categoria identitaria o migratoria, il *sexilium* esprime una esperienza queer del mondo che mette in crisi l'idea normativa di “casa”, “origine”, “famiglia” e anche di “nazione”.

Tale criticità si riflette in una sorta di “homelessness invisibile” che rende difficile intercettare i bisogni reali di questa popolazione, spesso costretta a strategie abitative informali, instabili o a rapporti di coabitazione coercitivi.

Dal punto di vista delle dimensioni del fenomeno, studi condotti in Canada e negli Stati Uniti rivelano che tra il 20% e il 40% dei giovani senza dimora si identifica come LGBTQI+, una percentuale significativamente più alta rispetto alla popolazione generale (Ecker et al., 2019). Nel Regno Unito si stima che il 25% dei giovani senza dimora sia LGBTQI+ (Albert Kennedy Trust, 2015). In Australia, circa il 18% dei giovani senza fissa dimora si identifica come LGBTQ+, (Hail-Jares et al., 2023). In Spagna dove, come in Italia, mancano studi specifici, la Federaciòn Estatal de Lesbians, Gays, Transexuales y Bisexuales & the RAIS fundaciòn (2017) stima una percentuale del 35% di LGBTQI+ fra i giovani homeless.

In Italia, sebbene gli studi sul tema siano ancora relativamente limitati rispetto al panorama internazionale, esistono contributi che mettono in luce la dimensione intersezionale della vulnerabilità abitativa. Il volume “DisOrientamenti” (D’Ippoliti e Schuster, 2011) rappresenta il primo tentativo sistematico di offrire un’analisi multidisciplinare e multidimensionale delle discriminazioni subite dalle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e transessuali) in Italia, attraverso un approccio integrato, che coniuga ricerca quantitativa, analisi normativa, studio di casi e buone prassi. La ricerca conferma come il disagio abitativo rappresenti una delle manifestazioni più evidenti della marginalizzazione socio-economica vissuta da molte persone LGBTQI+, configurandosi come esito materiale di processi di esclusione sistemica e di rottura delle reti primarie di supporto. Una delle principali vie di accesso all’homelessness per le persone LGBT+ è la rottura precoce con il contesto familiare, in particolare in occasione del coming out. Numerose testimonianze raccolte nel volume segnalano dinamiche di espulsione, isolamento o violenza domestica motivate dal rifiuto dell’identità di genere o dell’orientamento sessuale del soggetto.

Più recente il report di Demurtas e Peroni (2023) che mira a mappare le strutture di ospitalità LGBT+ attive al 2021, analizzandone caratteristiche, funzionamento, target, pratiche di accoglienza e sostenibilità, attraverso un approccio qualitativo e intersezionale. Il quadro che emerge è quello di una rete di realtà frammentate e recenti (la maggior parte fondata dopo il 2016), con una differenziazione nella

selezione del proprio target, per cui alcune strutture si rivolgono solo a giovani adulti LGBTQ+ espulsi dalle famiglie*, con finalità preventiva (evitare la cronicizzazione), mentre altre adottano un approccio intergenerazionale e intersezionale, rivolgendosi a donne trans, persone migranti, vittime di tratta, ecc.

Secondo ricerche condotte da Arcigay (2020), fino al 30% dei giovani LGBTQIA+ ha sperimentato forme di precarietà abitativa o vera e propria esclusione dall'ambiente familiare. Si può parlare di una "homelessness queer" (England, 2022), segnata da rifiuto familiare, assenza di supporto sociale e difficoltà di accesso a servizi di accoglienza inclusivi e culturalmente competenti. L'esperienza della homelessness in questi casi si intreccia a dinamiche di stigma, isolamento e limitata accessibilità al mercato del lavoro, rafforzando circuiti di povertà e esclusione.

A livello internazionale, McLoughlin (2013) evidenzia come le persone trans siano particolarmente esposte a violenze e abusi nei centri di accoglienza tradizionali, a causa della segregazione binaria degli spazi. La mancanza di alloggi gender-neutral rappresenta una delle principali barriere all'accesso ai servizi (Abramovich, 2012).

Una recente rassegna della letteratura (Gutman et al., 2022) riguardante interventi rivolti a giovani LGBTQIA+ senza fissa dimora mostra come vi sia una grave carenza di dati empirici sull'efficacia e l'impatto percepito dei servizi. Alcune indagini qualitative confermano l'esistenza di barriere strutturali e culturali che limitano l'accesso delle persone LGBTQI+ ai servizi di accoglienza (Norris, Quilty, 2020, 2021; Quilty, Norris, 2022). L'invisibilità di questa popolazione è determinata da una combinazione di fattori: la paura di subire discriminazioni nei rifugi tradizionali, la riluttanza a dichiarare il proprio orientamento sessuale o identità di genere e la mancanza di servizi specificamente dedicati (Costa e Magino, 2021). Anche Burwick et al. (2014) sottolineano come molte persone siano riluttanti a dichiarare la propria identità di genere o orientamento sessuale, temendo ripercussioni negative. Questo fenomeno, definito come invisibilità non registrata, contribuisce a sottostimare la portata reale del problema. Le ricerche di Norris e Quilty (2021) in Irlanda hanno evidenziato come l'invisibilità della homelessness LGBTQI+ si manifesti in quattro dimensioni:

- Irreale (unreal): a causa della riluttanza tra i giovani LGBTQI+ a vedersi e definirsi realmente come senza dimora;
-

- Senza riparo (unsheltered): perché i giovani senzatetto LGBTQI+ spesso non sono disposti a utilizzare i servizi per senza dimora a causa della preoccupazione di essere soggetti ad azioni o comportamenti omofobici e/o transfobici da parte di altri utenti dei servizi o per l'organizzazione degli stessi con la segregazione per sesso anagrafico;
- Nascosta (unseen): a causa delle preoccupazioni circa il rischio di essere vittime di atteggiamenti omofobici e/o transfobici, quando i giovani LGBTQI+ utilizzano i servizi per i senza dimora spesso non sono disposti a rivelare il proprio orientamento sessuale e/o identità di genere;
- Non registrata (unrecorded): spesso il personale di servizio per senza dimora è riluttante a registrare l'orientamento sessuale o l'identità di genere degli ospiti a causa di preoccupazioni sull'etica, la privacy e la protezione dei dati o perché viene messa in dubbio la necessità di farlo.

Le persone transgender risultano essere tra le più vulnerabili, non solo per il rischio di discriminazioni ma anche per le difficoltà pratiche legate alla documentazione di genere non conforme. La mancata corrispondenza tra identità percepita e documenti ufficiali spesso rende ancora più complesso l'accesso ai servizi di base (Begun, Kattari, 2016).

In sintesi, il quadro teorico che emerge evidenzia la necessità di un approccio intersezionale nella progettazione dei servizi per le persone senza dimora, che tenga conto delle specificità legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale. In quest'ottica, la costruzione di spazi sicuri e la formazione adeguata degli operatori sociali risultano variabili chiave per rispondere in modo efficace alle esigenze delle persone LGBTQI+ senza dimora. Ad esempio, la recente ricerca di Tubertini et al. (2023) evidenzia come gli operatori dei servizi abitativi per persone LGBTQIA+ senza fissa dimora o in fuga da ambienti familiari ostili in Italia spesso agiscono su base volontaria, con competenze maturate sul campo o tramite autoformazione. La doppia identità di attivisti e professionisti genera talvolta ambiguità nei ruoli, mancanza di preparazione strutturata e difficoltà nella gestione dei casi più complessi.

2. METODOLOGIA E CASO-STUDIO: IL PROGETTO TOHOUSING

La ricerca ha assunto come oggetto uno studio di caso, il progetto To-Housing, ideato e gestito dall'associazione Quore come realtà costruita

per fornire risposte ai bisogni di giovani LGBT+ senza dimora o con situazioni abitative ad alto rischio. Nel report “*17 Practices to help end Youth Homelessness in Europe*” di FEANTSA (2021), il progetto ToHousing risulta una delle best practices descritte.

Tre i principi che orientano ToHousing: la multidisciplinarietà, per rispondere alla multi-problematicità portata dalle persone ospitate; la territorialità, costruita attraverso una fitta rete di collaborazioni che il progetto definisce “costellazione di partner” per dar vita a politiche di *welfare community*; e la temporaneità, per garantire in linea generale interventi e percorsi di accompagnamento che abbiano una durata di 8/10 mesi.

L’obiettivo principale è di fornire una residenza temporanea e rispondere ad un bisogno primario e fondamentale che, proprio a partire dalla casa, possa allo stesso tempo attivare percorsi virtuosi di solidarietà e soprattutto reinserimento sociale (Costa, Magino, 2021).

ToHousing oggi rappresenta un modello ibrido di coabitazione per adulti che, oltre alla disponibilità di spazi abitativi, fornisce un supporto diretto finalizzato all’autonomia¹.

Da gennaio 2019 a dicembre 2024 sono state accolte 130 persone di cui il 42% di età compresa tra i 18 e i 25 anni, e il 77% under 35. Il 58% delle persone ospitate si autodefinisce gay, il 30% Trans e il 12% Lesbica. Il 42% proveniente dall’Italia, il 23% dall’Africa, il 17% dall’Asia.

La ricerca su ToHousing si è sviluppata attraverso un approccio mixed-methods, che ha integrato strumenti qualitativi tradizionali con metodologie creative. In particolare, sono state condotte interviste semi-strutturate rivolte ai responsabili del progetto (n=2), ad alcuni operatori (n=3) e a ospiti ed ex ospiti della struttura (n =13 in totale). Parallelamente, si è svolto un laboratorio teatrale che ha portato alla creazione di un podcast, realizzato con la collaborazione attiva dei partecipanti.

La metodologia adottata nel progetto si distingue per il suo approccio “obliquo” (in questo senso “queer”, nel significato letterale e simbolico che il termine stesso veicola), che mira a sovvertire le tradizionali gerarchie di potere nella ricerca sociale. Infatti, come afferma Rinaldi (2015, 86-87), “queer theory questions scientific knowledge and its methods, which aim to identify and reproduce normal and normative

¹ Più nello specifico, il progetto offre diversi servizi: una soluzione temporanea all’emergenza abitativa; un supporto alle necessità di base; la possibilità di un counseling individuale psicologico e di orientamento al lavoro e alla formazione; l’eventuale accompagnamento all’audizione della Commissione Territoriale (per i richiedenti asilo); azioni di inclusione sociale sul territorio attraverso attività di animazione sociale e di reciprocità (in un’ottica di welfare generativo).

bodies, genders and sexualities. extent that the emancipation of the non-normative subjectivities is based on the use of a new vocabulary through which they can express themselves”.

Come abbiamo visto, la combinazione di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere e l'esclusione abitativa rappresenta un punto d'intersezione critico, che richiede approcci metodologici sensibili, inclusivi e capaci di restituire agency ai soggetti coinvolti. In tale contesto, i metodi partecipativi e creativi si sono affermati come strumenti fondamentali per superare le limitazioni delle metodologie tradizionali e per valorizzare la voce e la soggettività delle persone coinvolte. Nel caso delle persone LGBTQIA+ senza fissa dimora, l'approccio partecipativo permette di contrastare dinamiche di epistemicidio (Escobar et al., 2007), ovvero la cancellazione dei saperi situati e delle esperienze vissute da soggetti sociali oppressi.

L'impiego di metodi partecipativi e creativi genera conoscenza situata, riflessiva e non estrattiva. Rispetto alla ricerca convenzionale, questi approcci promuovono un'etica della co-produzione del sapere, del consenso informato continuativo e della cura relazionale. Questo è particolarmente rilevante in contesti di vulnerabilità come quello dell'homelessness LGBTQIA+, dove il rischio di “oggettivare” i partecipanti o di reiterare forme di violenza simbolica è elevato.

Seguendo Haraway (1988), la produzione di saperi deve essere posizionata e responsabile: i metodi partecipativi permettono dunque di decentrare la figura del ricercatore e riconoscere l'autorità epistemica dei soggetti coinvolti. Inoltre, studi recenti (Austin et al., 2023) hanno evidenziato che i metodi creativi aumentano la capacità dei partecipanti di influenzare le politiche pubbliche e di costruire reti di supporto comunitarie.

La scelta di utilizzare un approccio partecipativo e creativo (Giorgi et al., 2021) è stata dunque motivata dal tentativo di coinvolgere attivamente soggettività marginalizzate e invisibilizzate/silenziate come persone LGBTQIA+ in condizione di precarietà abitativa, restituendo loro un'agency all'interno della ricerca e una possibilità di rielaborazione dei propri vissuti, spesso traumatici, in una prospettiva costruttiva e di orizzonte futuro.

Studi come quelli di Ecker (2016) e Abramovich (2012) hanno messo in luce come l'impiego di laboratori artistici, tecniche performative e approcci creativi partecipativi con persone LGBTQIA+ senza fissa dimora non sia soltanto uno strumento per la raccolta di dati o per la

raccontare la rappresentazione simbolica delle esperienze vissute, ma configurare veri e propri dispositivi trasformativi. In particolare, tali metodologie contribuiscono a costruire spazi protetti e generativi, dove i partecipanti possono esprimersi liberamente, rielaborare collettivamente vissuti traumatici e accedere a forme di riconoscimento simbolico spesso negate nei contesti istituzionali, come i servizi sociali tradizionali, i centri d'accoglienza o gli spazi sanitari.

Il teatro partecipativo, ad esempio, offre la possibilità di incarnare, mettere in scena e decostruire ruoli sociali imposti, identità stigmatizzate e narrazioni dominanti. Attraverso il gioco, la performatività e la finzione, i partecipanti riescono a elaborare strategie di resistenza, esplorare alternative narrative e consolidare un senso di agency, fondamentale per chi vive condizioni di esclusione materiale e simbolica. Questo tipo di attività favorisce inoltre la costruzione di relazioni orizzontali e comunitarie, in grado di contrastare l'isolamento sociale e l'internalizzazione dello stigma, fenomeni molto comuni tra le persone LGBTQIA+ che vivono in condizione di homelessness.

Abramovich (2013) sottolinea come il coinvolgimento attivo in pratiche artistiche possa avere effetti terapeutici e riparativi, in quanto consente di restituire una certa padronanza della propria narrazione biografica, in un contesto in cui la quotidianità è spesso segnata dalla perdita di controllo, invisibilità e violenza. La possibilità di raccontarsi attraverso forme non convenzionali – come il corpo, il disegno, la fotografia o la performance – permette di rompere con i linguaggi istituzionali, spesso rigidi e patologizzanti, e di accedere a codici espressivi più vicini all'esperienza vissuta dei soggetti.

Inoltre, Ecker (2016) evidenzia che queste pratiche non hanno solo un impatto individuale, ma possono anche generare effetti collettivi e politici: i prodotti artistici realizzati (fotografie, performance, installazioni) diventano strumenti per sensibilizzare il pubblico, dialogare con le istituzioni e reclamare diritti e visibilità. In tal senso, la creatività si configura come una forma di resistenza epistemica, capace di produrre conoscenza, memoria e consapevolezza politica a partire dalle esperienze subalterne.

Nella nostra ricerca, il laboratorio teatrale, in particolare, ha favorito un'interazione orizzontale, riducendo la distanza tra ricercatori e partecipanti. Questa prospettiva si rifà alle teorie di Erel, Reynolds e Kaptani (2017), che vedono nei metodi creativi uno strumento per articolare esperienze di marginalità e per affermare identità oppresse. Ad

esempio, la promozione di riflessività a partire dal significato attribuito alla parola “casa” e al “sentirsi a casa” (esperienza incorporata) ha costituito una modalità di permettere a* partecipanti di parlare con la propria voce e le proprie categorie.

La co-creazione di un podcast, infine, ha permesso ai partecipanti di esprimere le proprie storie in uno spazio sicuro, contribuendo alla costruzione di un senso collettivo di appartenenza e all'apertura alla possibilità di condivisione all'esterno dei propri vissuti.

3. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

L'analisi del materiale empirico ha rivelato una serie di tendenze chiave, evidenziando la complessità delle esperienze delle persone LGBTQI+ senza dimora. Il punto di partenza della ricerca era interrogarsi se la condizione LGBTQI+ rappresenti un elemento determinante nel percorso che conduce alla precarietà abitativa, o se essa si aggiunga e amplifichi altre fragilità preesistenti nelle storie individuali. Le storie raccolte, come già osservato da Hartal (2018), testimoniano una stretta associazione tra la cronicizzazione della condizione di homelessness e la presenza di vissuti multiproblematici.

Nelle interviste emerge come l'identità LGBTQI+ non sia necessariamente il “motore primo” del disagio abitativo, ma piuttosto un fattore trasversale che, nel tempo, si intreccia a dinamiche di esclusione sociale, povertà, isolamento, disagio psichico e dipendenze. In tal senso, l'essere LGBTQI+ in una condizione cronica di homelessness può tradursi in una fragilità aggiuntiva, soprattutto a causa della difficoltà di accesso ai servizi tradizionali per senza dimora. Le parole di Alex, uno degli intervistati, sono emblematiche:

«Non mi sono mai definito senz'altro... Non mi sono mai detto così, anche quando lo ero. Ero uno che non aveva un posto, ma non ero quella cosa lì. Perché poi ti senti come se non fossi più una persona, ma solo un problema.»

Questa riflessione si collega al concetto di Parsell (2011) «Homeless is what I am, not who I am», suggerendo che, per le persone LGBTQI+, la de-soggettivazione identitaria può assumere forme particolarmente dolorose, perché interseca lo stigma già legato all'identità di genere o all'orientamento sessuale.

La temporalità della condizione homeless assume un ruolo importante nella lettura delle traiettorie biografiche: più è breve il periodo senza dimora, più è evidente che la componente LGBTQI+ può aver innescato un crollo del sistema familiare e di supporto sociale, come nel caso di giovani espulsi* da casa dopo il coming out. In situazioni più consolidate e croniche, invece, l'identità LGBTQI+ tende a diventare un aspetto secondario, benché continui a incidere sulla difficoltà di accesso a spazi sicuri.

Molte persone intervistate hanno adottato strategie di sopravvivenza "invisibili", come il coach surfing, una pratica già nota nella letteratura (Curry, 2017; McLoughlin, 2013), descritta anche da Chiara, ex ospite di ToHousing:

«Per un po' sono passata da casa a casa, amici, poi conoscenti, poi amici di amici... finché non ce l'ho più fatta, e ho dormito un mese in un ostello, poi in strada.»

Per le persone migranti richiedenti asilo, la condizione LGBTQI+ costituisce un ulteriore vettore di vulnerabilità, anche all'interno del sistema di accoglienza, come evidenzia A., ragazzo gay proveniente da un paese africano in cui appare evidente un contesto socioculturale fortemente omofobo:

«Nel centro non potevo dire chi ero. Ero sempre in ansia. Ho sentito storie di altri ragazzi picchiati o cacciati. Lì era meglio sparire.»

Queste testimonianze confermano quanto descritto da Caramelli, Parente e Tagliavia (2021): anche in Italia, i centri di accoglienza possono riprodurre dinamiche di discriminazione e controllo che costringono le persone LGBTQI+ a ritrarsi e occultarsi, aggravando la loro solitudine e sfiducia nei servizi.

Un altro elemento ricorrente riguarda l'esperienza di ipervisibilità, simile all'essere esposti perennemente ad uno sguardo normativo e giudicante, vissuto soprattutto da persone transgender, in linea con quanto evidenziato nella letteratura internazionale. Giulia, ospite transgender di ToHousing, racconta:

«Anche in spazi considerati sicuri, come i festival o gli eventi culturali, sento gli sguardi e le battute. È come se il mio corpo fosse costantemente sotto esame. Quando ho perso la casa, la paura di entrare in un rifugio è stata paralizzante.»

Questa narrazione mette in evidenza come anche ambienti "inclusivi" possano risultare ambivalenti, confermando la necessità di progettare spazi realmente de-patologizzanti e de-normativizzanti.

Nel progetto ToHousing, l'approccio relazionale e basato sul riconoscimento si è rivelato centrale per riattivare percorsi di cura e dignità, come osservato da Alessandro Battaglia, uno dei responsabili del progetto: «Non basta dare un tetto. Bisogna costruire luoghi in cui le persone possano ritrovare fiducia e dignità.»

Anche il laboratorio teatrale e il podcast hanno permesso di esplorare nuove forme di narrazione e rappresentazione di sé, facilitando l'emergere di identità collettive e simboliche. Come già evidenziato nel paragrafo metodologico, nel progetto ToHousing, le pratiche narrative e performative — in particolare il laboratorio teatrale e il podcast collettivo — hanno rappresentato non soltanto momenti creativi o ricreativi, ma dispositivi relazionali e trasformativi profondamente connessi al percorso di ricostruzione identitaria delle persone coinvolte.

Tali spazi hanno permesso ai partecipanti di rielaborare il proprio vissuto non più soltanto come biografie fratturate dalla marginalità, ma come narrazioni condivise, capaci di generare senso, appartenenza e, in alcuni casi, risignificazione del trauma. Il laboratorio ha fornito canali espressivi alternativi, non basati sulla performance individuale in senso competitivo, ma su pratiche di ascolto, reciprocità e creazione collettiva.

In questo contesto si inserisce il gesto simbolico di uno dei partecipanti, che, al termine di una delle attività, ha deciso di donare una piantina grassa al facilitatore, dicendo: «Per me era come dire: adesso qui metto radici. Anche se piccole».

Questo gesto, apparentemente semplice, assume un forte valore simbolico: la piantina grassa — pianta capace di resistere a condizioni ostili e di trattenere acqua anche nei deserti — diventa metafora della resilienza silenziosa e della volontà di rimettere in moto un processo di radicamento esistenziale, seppur in forma fragile e provvisoria. “Mettere radici”, nel discorso della persona intervistata, non indica tanto un'iscrizione permanente nello spazio fisico, quanto la possibilità di sentirsi riconosciuti* e di esistere dentro una relazione significativa, in un luogo che non è più solo funzionale (un tetto), ma anche simbolicamente abitabile.

In questa prospettiva, il laboratorio ha avuto anche una funzione riparativa, permettendo di esercitare una narrazione auto-determinata, non mediata dal linguaggio istituzionale o medico; di condividere emozioni e memorie con un gruppo di pari; e di costruire una memoria collettiva queer, che rompesse con l'isolamento individuale e con l'invisibilità strutturale.

La realizzazione del podcast ha ulteriormente potenziato questo processo, offrendo uno spazio in cui le voci delle persone LGBTQI+ senza dimora potessero farsi ascoltare pubblicamente, uscendo dalla sfera del bisogno e accedendo a quella della testimonianza politica e culturale. Il laboratorio ha così generato “atti di presenza” (Butler, 2015), che ridefiniscono il soggetto non più come “utente fragile”, ma come narratore di senso e produttore di sapere.

In conclusione, questi spazi creativi non sono stati marginali rispetto al percorso di accoglienza, ma elementi centrali per la costruzione di un’identità riconosciuta e condivisa, in un contesto in cui la precarietà abitativa si accompagna troppo spesso a una precarietà simbolica, esistenziale e relazionale.

Al di là dei resoconti qualitativi, emerge infine come l’80% degli intervistati abbia riportato un miglioramento significativo del benessere psicologico e una riduzione dello stress, attribuito all’ambiente accogliente e al supporto continuo degli operatori. Tuttavia, sono emerse anche criticità legate alla necessità di maggiori risorse economiche per ampliare il progetto e accogliere un numero più elevato di persone.

Pare, purtroppo, ancora lontano il desiderio espresso da Mario, un* de* ospiti intervistat*: «Che possano sparire le ToHousing. Che nel mondo non ci sia più bisogno di case per accogliere persone con molti problemi e difficoltà che, in generale, sono dovute all’uomo».

4. CONCLUSIONI: PER UN ABITARE OBLIQUO

La presente ricerca si è proposta di esplorare le esperienze delle persone LGBTQI+ senza dimora, con particolare attenzione ai significati attribuiti alla casa, all’identità e alle relazioni, attraverso una prospettiva qualitativa, partecipativa e creativa. In un panorama ancora largamente segnato dalla carenza di dati, rappresentazioni e servizi mirati, questo studio ha voluto restituire visibilità e voce a soggettività spesso silenziate o patologizzate, documentando non solo i fattori di esclusione che le attraversano, ma anche le risorse relazionali, narrative e simboliche che ne sostengono la resistenza.

Uno degli elementi centrali emersi è la pluralità delle traiettorie biografiche che conducono alla condizione di homelessness, e la difficoltà di ridurre tali percorsi a un unico fattore causale. L’identità LGBTQI+ si rivela un elemento trasversale, che in alcune situazioni rappresenta il fattore scatenante della rottura familiare e dell’accesso alla marginalità abitativa (soprattutto nei giovani espuls* da casa), mentre in altri casi si

intreccia a un quadro più ampio di vulnerabilità sociale, economica, psicologica e migratoria. In quest'ottica, la categoria di "multi-problematicità" non va intesa come etichetta diagnostica, ma come lente attraverso cui leggere le intersezioni tra disuguaglianze strutturali e biografie singolari.

La condizione di cronicità dell'homelessness tende, nel tempo, a spostare l'identità LGBTQI+ sullo sfondo, ma non la rende irrilevante: essa continua a incidere sulle forme di esclusione, sulla qualità dell'accesso ai servizi e sulle dinamiche di stigma. Particolarmente significativa è risultata l'esperienza delle persone transgender, spesso soggette a ipervisibilizzazione normativa e a discriminazioni multiple, anche in contesti progettati come inclusivi. Questo dato rafforza la necessità di ripensare l'inclusività non come semplice apertura nominale, ma come pratica quotidiana di ascolto, adattamento e decostruzione dei presupposti eteronormativi e binari.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio adottato ha rappresentato un elemento distintivo e innovativo del lavoro: la scelta di integrare metodologie partecipative, narrative e creative non ha avuto solo una funzione strumentale rispetto alla raccolta di dati, ma si è configurata come parte integrante di un processo di ricerca con e non su i soggetti coinvolti. Tale approccio ha offerto l'opportunità

to challenge representations of the "rational man" and the "macho ethics" of male researchers who "discover," "conquer," and who are "systematic" or "rigorous" in playing the role of inexpressive and emotionless» (ivi: 52).

La messa in discussione del dato per scontato in una società eteronormata ha permesso quindi di allargare le categorie di ciò che è "pensabile", "dicibile" e "conoscibile", rendendo pienamente legittimata e condivisibile la possibilità di raccontarsi per soggettività LGBTQI+ (Rinaldi 2023). Il laboratorio teatrale, il podcast e le attività relazionali all'interno della comunità di ToHousing hanno attivato processi di autorappresentazione, co-narrazione e simbolizzazione dell'esperienza, generando forme di riconoscimento e agency che sarebbero state difficilmente accessibili con strumenti più tradizionali.

Il gesto emblematico della donazione della piantina grassa al facilitatore del laboratorio non è solo un aneddoto, ma un indicatore potente della trasformazione del significato del luogo: da spazio di emergenza a luogo di radicamento simbolico, di cura reciproca e di costruzione di legami. In questo gesto si condensa il passaggio da una condizione di esclusione a una possibilità di appartenenza, seppur fragile e provvisoria. Allo stesso modo, il coinvolgimento degli ospiti nella costruzione del podcast ha

permesso di creare memorie collettive queer, capaci di contrastare l'invisibilità e di rivendicare spazio pubblico e ascolto politico.

I risultati mostrano che un'accoglienza realmente efficace non può limitarsi a offrire un letto e un pasto, ma deve essere in grado di riconoscere le soggettività nella loro interezza, valorizzando le esperienze, le vulnerabilità e le risorse delle persone. La relazionalità come dispositivo politico si afferma così come uno degli elementi fondamentali nei percorsi di fuoriuscita dalla marginalità, nella misura in cui consente di ricostruire fiducia, agency e legami di senso.

In ultima istanza, questa ricerca invita a ripensare radicalmente i modelli di accoglienza, superando approcci emergenziali, neutri e normalizzanti, e promuovendo invece dispositivi queer e intersezionali di cura, capaci di accogliere e trasformare la complessità. Ciò implica anche un rinnovato impegno politico e istituzionale: affinché il bisogno di spazi come ToHousing possa progressivamente venire meno, è necessario costruire una società in cui nessuno debba più giustificare il proprio diritto ad avere una casa, una voce e un posto nel mondo.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMOVICH I.A. (2012). No safe place to go LGBTQ youth homelessness in Canada: Reviewing the literature. *Canadian Journal of Family and Youth*, 4: 29-51.
- ALBERT KENNEDY TRUST (2015), *LGBT Youth Homelessness: A UK National Scoping of Cause, Prevalence, Response, And Outcome*, report scaricabile al link <https://www.taipawb.org/wp-content/uploads/2018/07/LGBT-Youth-Homelessness-A-UK-National-scoping-of-cause-prevalence-response-and-outcome.pdf>.
- AUSTIN, A., DENTATO, M. P., HOLZWORTH, J., AST, R., VERDINO, A. P., ALESSI, E. J., & CRAIG, S. L. (2023). Artistic expression as a source of resilience for transgender and gender diverse young people. *Journal of LGBT Youth*, 20(2): 301-325.
- BACIO, M., & RINALDI, C. (2019). The queer researcher: Challenging homonormativity in research and educational settings. In Magaraggia, S., Mauerer, G., & Schmidbaur, M. (eds.). (2019), *Feminist perspectives on teaching masculinities: Learning beyond stereotypes* (pp. 29-43). London: Routledge.
- BEGUN, S., KATTARI, S.K., (2016). Conforming for survival: Associations between transgender visual conformity/passing and homelessness experiences. *Journal of Gay & Lesbian Social Services*. 28(1): 54-66.
-

- BURWICK A., ODDO V., DURSO L., FRIEND D., GATES, G. (2014). *Identifying and Serving LGBT Youth*. Princeton: Mathematica Policy Research.
- CARAMELLI, G., PARENTE, L., & TAGLIAVIA, M. (2021). Accoglienza e vulnerabilità: orientamento sessuale e identità di genere nei percorsi di asilo. In S. Vaccaro (Ed.), *Discriminazioni e accoglienza* (pp. 21–30). Roma: Ediesse.
- CARAMELLI, E., PARENTE, M. TAGLIAVIA, C. (2021). *Dalla violenza alla strada: primi esiti di un'indagine su donne straniere e persone LGBT senza dimora*, Inapp paper, Roma, scaricabile al link <https://oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/2ac23345-3a8a-4050-b007-0a6c71406e64/content>.
- CASTEL, R. (1993). *Reddito minimo di inserimento e politiche di integrazione*. In Guidicini, P., Pieretti, G. (eds.), *Le residualità come valore*. Milano: Franco Angeli.
- CONSOLI, T., MEO, A. (2020, eds.) *Homelessness in Italia, Biografie, territori, Politiche*. Milano: Franco Angeli.
- COSTA, G., MAGINO, S. (2021). Giovani LGBT+ senza dimora trovano casa. *Autonomie locali e servizi sociali*. 2: 317-332
- CURRY, S.R. (2017). Youth Homelessness and vulnerability: how does Couch Surfing Fit. *American Journal of Community Psychology*. 60(1-2): 17-24
- DEMURTAS, P., & PERONI, C. (2023). Report di ricerca LISTEN LGBT+. Le strutture di accoglienza per persone LGBT+ senza dimora in Italia. *IRPPS Working Papers*, 1-154.
- D'IPPOLITI, C., & SCHUSTER, A. (2011). *DisOrientamenti. Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*. Roma: Armando
- ECKER, J., AUBRY, T., & SYLVESTRE, J. (2019). A review of the literature on LGBTQ adults who experience homelessness. *Journal of Homosexuality*. 66(3): 297-323.
- EREL, U., REYNOLDS, T., KAPTANI, E. (2017). Participatory Theatre for transformative social research. *Qualitative research*. 17 (3): 302-312.
- ESCOBAR, A., DE SOUZA FILHO, C. F. M., NUNES, J. A., COELHO, J. P. B., DOS SANTOS, L. G., DE OLIVEIRA NEVES, L. J., & GHAI, Y. (2020). *Another knowledge is possible: Beyond northern epistemologies*. Londo and New York: Verso Books.
- FEANSTA (2007). ETHOS - *Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora*. Consultabile al link https://www.feantsa.org/download/it__8942556517175588858.pdf
-

- FEDERACIÓN ESTATAL DE LESBIANAS, GAYS, TRANSEXUALES Y BISEXUALES (FELGBT) & the RAIS Fundación (2017). Homelessness and LGBT people in Spain, in *Homeless in Europe. LGBTIQ Homelessness. The Magazine of FEANTSA* (11-12), scaricabile al link https://www.feantsa.org/download/fea-008-17-magazine_v33480239002912617830.pdf.
- GIORGI, A., PIZZOLATI, M., ELENA, V. (2021), *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- HAIL-JARES, K., VICHTA-OHLSSEN, R., BUTLER, T. M., & BYRNE, J. (2023). Queer homelessness: the distinct experiences of sexuality and trans-gender diverse youth. *Journal of LGBT youth*. 20(4): 757-782.
- HARAWAY, D. (2013). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*. 14(3): 575-599.
- HARTAL, G. (2018). Fragile Subjectivities: Constructing Queer safe space. *Social & Cultural Geography*. 19(8): 1052-1072.
- MCLOUGHLIN, P.J., (2013). Couch Surfing on the Margins: The reliance on Temporary Living Arrangements as a Form of Homelessness Amongst School-Aged Home Leavers. *Journal of Youth Studies*. 16: 521-545.
- NORRIS M., QUILTY A. (2020). A Qualitative Study of LGBTQI+ Youth Homelessness in Ireland. Focus Ireland, scaricabile al link <https://researchrepository.ucd.ie/server/api/core/bitstreams/0767cb38-0a9e-416f-b3b5-00bfdc0fe36d/content>.
- NORRIS, M., QUILTY, A. (2021). Unreal, Unsheltered, Unseen, Unrecorded: The Multiple Invisibilities of LGBTQI+ Homeless Youth. *Critical Social Policies*. 41(3): 468-490.
- PARSELL, C. (2010). Homeless is What I am, not Who I am, Insights from an Inner-City Brisbane study. *Urban policy and research*. 28 (2): 181-194
- PAUGAM, S. (1999). *Weakening and breaking of social ties: Analysis of explanatory factors. Coping with homelessness: Issue to be Tackled and Best Practice in Europe*. Aldershot: Ashgate.
- PETRILLO, A., DE NARDIS, F., & SIMONE, A. (2023). *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*. Roma: Meltemi.
- QUILTY, A., & NORRIS, M. (2022). Queer/y/ing pathways through youth homelessness: becoming, being and leaving LGBTQI+ youth homelessness. *Housing Studies*, 1-22.
- RINALDI, C. (2015). Queering canons: Methodological heteronormativities and queer inquietudes. *Revista Latinoamericana*
-

- de Estudios sobre Cuerpos, Emociones y Sociedad (RELACES)*. 7(18): 83-94.
- RINALDI, C. (2023). Posizionamenti inquieti: approcci e metodologia queer. In de F. Nardis, A. Petrillo, A. Simone (eds.), *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche* (pp. 267-292). Milano: Meltemi.
- ROSATI, F., COLETTA, V., PISTELLA, J., SCANDURRA, C., LAGHI, F., & BAIOTTO, R. (2021). Experiences of life and intersectionality of transgender refugees living in Italy: A qualitative approach. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(23): 12385.
- ROSATI, F., COMPARE, C., LORUSSO, M. M., BAIOTTO, R., ALBANESI, C., PISTELLA, J., & PELLEGRINI, V. (2025). Italian Political Agendas on LGBTQIA+ Issues: Perceived Stigma and Civic Engagement Among Sexual and Gender Marginalized Communities. *Sexuality Research and Social Policy*. 1-16.
- SCHINOCCA, S. (2021). *LGBTQI+ e l'essere senza dimora. L'esperienza pioniera del progetto ToHousing*. Tesi di laurea magistrale in Sociologia, Università degli Studi di Torino.
- TUBERTINI, E., CARBONE, A., & SANTINELLO, M. (2023). Staff Members' Experience of Italian Shelters for LGBTQIA+ Homeless and Runaway People: An Exploratory Study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*. 20(13): 6214.
- VESCE, M. C. (2021). Politiche di genere e di pratiche dell'accoglienza. Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiati trans a Bologna. In C. Ferrara et al., *I have a dream. Studi e strumenti per il lavoro con migranti LGBTI* (75-83). Napoli: Edizioni Scientifiche.
- WASSER, N., FRANÇA, I. L. (2021). O medo de voltar para casa: revisitando o nexo entre (homo) sexualidades e deslocamentos a partir do conceito de sexílio. *Sexualidad, Salud y Sociedad (Rio de Janeiro)*. 37: e21217.
-